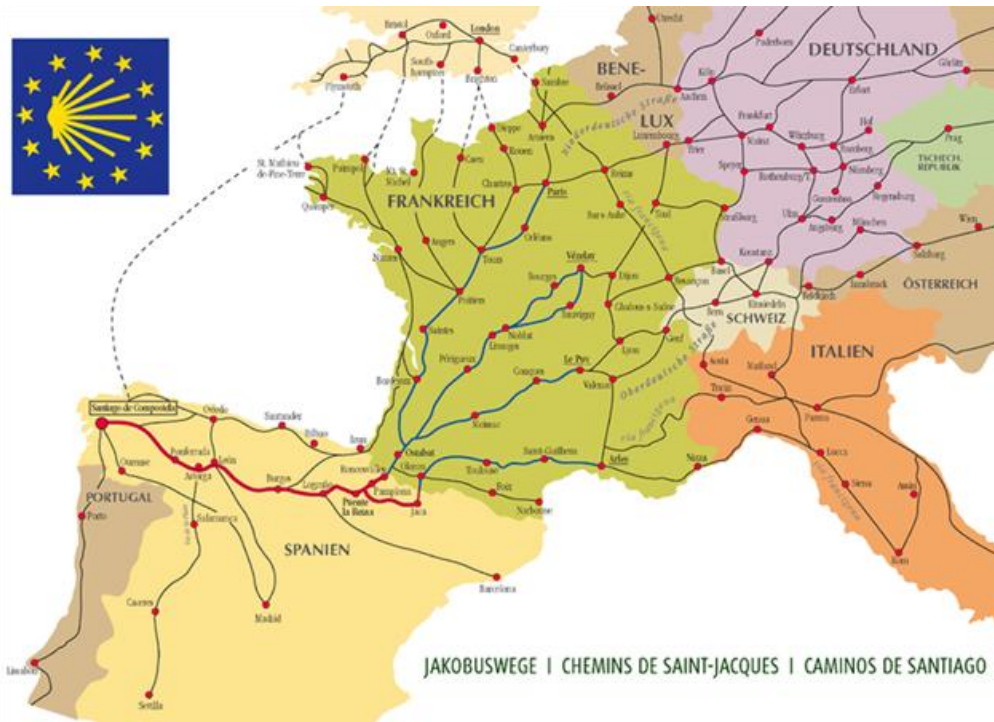


# CAMMINI EUROPEI



Progetto: **LE VIE DELL'ANIMA. Pedagogia del pellegrinaggio**  
PARTE 2. LE GRANDI VIE  
Atlante pedagogico dei Cammini  
*Itinerari per l'anima e guide per educatori*  
Sezione 3: VIE EUROPEE MINORI

## **CAMMINO DI SAN COLOMBANO** *Dalle nebbie d'Irlanda al cuore dell'Europa*

### **1. Geografia e storia**

Il Cammino di San Colombano traccia un arco geografico straordinario attraverso l'Europa occidentale, seguendo le orme del monaco irlandese che nel VI secolo lasciò la sua isola natale per evangelizzare il continente. Il percorso principale si sviluppa per circa 3.000 chilometri, dall'Irlanda del Nord fino a Bobbio, nell'Appennino piacentino, attraversando Irlanda, Scozia, Francia, Svizzera, Austria e Italia.

La via si articola in diverse tappe storicamente documentate. Colombano lasciò l'Irlanda intorno al 590 d.C., approdando in Bretagna e fondando nel 591 il monastero di Annegray, nei Vosgi. Da lì si spostò a Luxeuil, dove creò una delle più importanti comunità monastiche d'Europa, prima di essere

espulso dalla Borgogna nel 610. Il suo peregrinare lo condusse lungo il Reno, in Svizzera dove fondò il monastero di San Gallo, attraverso le Alpi fino a Milano, e infine a Bobbio, dove morì nel 615.

Il cammino contemporaneo è stato ufficialmente inaugurato nel 2019 e certificato come Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa nel 2021. A differenza di altre vie più antiche, questo percorso rappresenta una riscoperta moderna di un itinerario storico frammentato, ricomposto attraverso un paziente lavoro di ricerca storiografica e di valorizzazione territoriale.

## 2. Fenomenologia del percorso

Camminare sulle tracce di Colombano significa sperimentare una particolare forma di mobilità spirituale, quella del *peregrinatio pro Christo*, il pellegrinaggio senza ritorno che caratterizzava il monachesimo irlandese. Non si tratta di andare verso un luogo santo e poi tornare, ma di un esodo permanente, di un farsi straniero per amore del Vangelo.

La prima peculiarità fenomenologica è l'attraversamento di paesaggi profondamente diversi. Il pellegrino sperimenta la transizione dalle coste atlantiche battute dal vento alle foreste dei Vosgi, dalle rive del Reno alle vette alpine, fino agli Appennini liguri. Ogni ambiente chiede al corpo una diversa capacità di adattamento, una diversa postura, un diverso ritmo. La via è una scuola di flessibilità esistenziale.

La seconda caratteristica è l'incontro con i segni monastici disseminati lungo il percorso. Le abbazie fondate da Colombano e dai suoi discepoli creano una costellazione di luoghi della memoria. Entrare in questi spazi – spesso ancora abitati da comunità religiose – significa toccare con mano la continuità di una tradizione che ha plasmato l'Europa. Il pellegrino non cammina solo attraverso lo spazio geografico, ma attraverso lo spazio della memoria culturale europea.

Il terzo elemento è la dimensione linguistica. Attraversare nazioni diverse significa confrontarsi con lingue differenti, con alfabeti che cambiano, con suoni che diventano estranei. Questa babele linguistica riattualizza l'esperienza dell'esilio volontario vissuto da Colombano, che lasciò la lingua gaelica per immergersi nel latino e nei dialetti barbari dell'Europa continentale. Il silenzio assume qui una qualità particolare. Non è il silenzio contemplativo del deserto o della montagna, ma il silenzio dell'esule, di chi ha lasciato dietro di sé la patria sonora della lingua materna e si trova sospeso tra parole che non gli appartengono completamente. È un silenzio fecondo, che apre spazi interiori inediti.

## 3. Nuclei spirituali

La figura di San Colombano offre una ricchezza teologica e spirituale ancora poco esplorata nella pedagogia cattolica contemporanea. Il primo nucleo è quello della *peregrinatio*. Per i monaci irlandesi, il pellegrinaggio non era un viaggio devozionale verso un santuario, ma una forma radicale di sequela evangelica. Partire significava morire alla propria terra, alla propria lingua, ai propri legami, per rinascere come cittadini del Regno.

Questa concezione si fonda sulla chiamata di Abramo: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1). Ma anche sulle parole di Gesù: "Chi ama padre o madre più di me non è degno di me" (Mt 10,37). La *peregrinatio* è un battesimo geografico, una morte e resurrezione nell'ordine dello spazio vissuto.

Il secondo nucleo è quello dell'evangelizzazione culturale. Colombano non si limitò a predicare il Vangelo, ma portò con sé un intero mondo intellettuale: manoscritti, pratiche liturgiche, metodi di studio, tecniche agricole. I monasteri colombaniani divennero centri di irradiazione culturale che contribuirono alla formazione dell'identità europea. La spiritualità si fa cultura, la preghiera si fa civiltà.

Questo aspetto è particolarmente significativo in un'epoca come la nostra, in cui si discute dell'identità europea e delle sue radici cristiane. Colombano rappresenta un cristianesimo missionario ma non imperialista, capace di inculturarsi senza perdere la propria identità, di dialogare senza sincretismi. La sua regola monastica – più austera di quella benedettina – coesistette con le tradizioni locali, creando una tensione feconda tra universale e particolare.

Il terzo nucleo è quello della riconciliazione. Colombano attraversò l'Europa in un periodo di conflitti tribali, di violenze endemiche, di frammentazione politica dopo il crollo dell'Impero romano. I suoi monasteri furono oasi di pace, luoghi dove la preghiera si accompagnava alla mediazione, dove la Parola di Dio diventava parola che riconcilia. Il cammino diventa così una pedagogia della pace, un esercizio concreto di costruzione di ponti.

#### **4. Valenza pedagogica**

Per un educatore che lavora con i giovani, il Cammino di San Colombano offre possibilità formative uniche. La prima è quella dell'educazione all'interculturalità. Camminare attraverso nazioni, lingue, culture diverse è un'esperienza che relativizza ogni provincialismo. Il giovane scopre che l'Europa non è un'astrazione burocratica, ma un tessuto vivente di differenze e comunanze.

La lunghezza del percorso – che in forma integrale richiederebbe mesi – impone una riflessione pedagogica sulla frammentarietà dell'esperienza. Non si può proporre il cammino intero, ma è necessario scegliere tratte significative. Questa scelta obbliga l'educatore a un lavoro di discernimento: quale segmento del cammino meglio risponde agli obiettivi formativi del gruppo? La tratta francese dei Vosgi? Il passaggio alpino? L'arrivo a Bobbio?

Ogni segmento ha una sua particolare potenzialità. La tratta dei Vosgi, con i tre monasteri colombaniani (Annegray, Luxeuil, Fontaine), offre la possibilità di una riflessione sulla vita comunitaria, sulla regola monastica come strutturazione del tempo e dello spazio, sul rapporto tra solitudine e fraternità. Il passaggio alpino – che segue grossomodo il percorso che da Basilea conduce attraverso i passi svizzeri fino a Milano – è invece una scuola di resistenza fisica e psicologica, un confronto con il limite, una verifica della propria tenacia.

La tratta italiana, da Piacenza a Bobbio attraverso la Val Trebbia, ha un carattere conclusivo, escatologico. Si sale verso il monastero finale, verso il luogo dove Colombano si fermò definitivamente, dove morì e fu sepolto. Questa salita può essere vissuta come una ascesi, come un progressivo spogliamento che prepara all'incontro con il senso ultimo del cammino.

Un secondo aspetto pedagogico riguarda la dimensione vocazionale. Colombano lasciò l'Irlanda a circa quarant'anni, quando la sua vita monastica era già consolidata, per rispondere a una chiamata interiore che lo spingeva altrove. La sua storia può diventare per i giovani uno stimolo a interrogarsi sulle proprie chiamate, sui desideri profondi, sulle direzioni non ancora esplorate della propria esistenza. L'educatore può utilizzare momenti della giornata – la sera, dopo cena, prima della preghiera notturna – per aprire conversazioni su questi temi.

Un terzo elemento è quello della memoria europea. I giovani crescono spesso in un presente senza profondità storica, dove tutto sembra iniziare da ieri. Camminare su una via che risale al VI secolo, entrare in abbazie che hanno attraversato quattordici secoli di storia, toccare pietre che hanno visto

passare generazioni di monaci, significa iscrivere la propria esistenza in una continuità che la trascende. È un antidoto alla bulimia del presente, un esercizio di memoria che diventa anche profezia.

## 5. Guida pratica

L'organizzazione di un cammino colombaniano richiede alcune attenzioni specifiche. La prima è quella del visto e delle normative, trattandosi di un percorso internazionale. Un gruppo italiano che volesse percorrere tratte in Svizzera o in Francia deve verificare le regole di ingresso, soprattutto se nel gruppo ci sono minori o giovani extracomunitari.

La seconda questione è quella linguistica. È opportuno che nel gruppo ci sia almeno un accompagnatore con una conoscenza base del francese o del tedesco, a seconda della tratta scelta. Anche la segnaletica, pur migliorata negli ultimi anni, non è uniforme come quella del Cammino di Santiago. In alcune zone è ancora frammentaria e richiede capacità di orientamento.

L'ospitalità lungo il percorso è meno strutturata rispetto ad altre vie. Esistono alcune strutture gestite da associazioni colombaniane, ma sono ancora poche. È necessario prevedere un misto di ostelli, campeggi, parrocchie, piccole pensioni. La preparazione logistica richiede quindi più tempo e più flessibilità.

Un elemento facilitante è la possibilità di percorrere tratte brevi ma significative. La sezione italiana, da Piacenza a Bobbio, è di circa 150 chilometri e può essere percorsa in una settimana. È la tratta più accessibile per un gruppo italiano e offre comunque un'esperienza completa: il passaggio dalla pianura padana alla collina, l'attraversamento della Val Trebbia con i suoi borghi medievali, l'arrivo all'abbazia di Bobbio che custodisce le reliquie del santo.

Per quanto riguarda il periodo, la primavera (maggio-giugno) e l'autunno (settembre) sono i momenti migliori. L'estate può essere molto calda nelle zone di pianura e vallive, mentre l'inverno rende impraticabili o pericolosi i passi alpini. Se si sceglie la tratta dei Vosgi, bisogna considerare che quella zona ha un clima continentale con inverni rigidi ed estati fresche.

L'equipaggiamento non presenta particolarità rispetto ad altri cammini, se non per la necessità di prevedere abiti adatti a contesti urbani nel caso si attraversino città come Strasburgo o Basilea. Il cammino alterna infatti tratti rurali e forestali a passaggi urbani, e in alcuni luoghi è opportuno presentarsi in modo appropriato, specialmente se si visitano monasteri ancora attivi.

Una risorsa preziosa è l'Associazione Internazionale dei Cammini di San Colombano, che coordina le diverse sezioni nazionali e offre informazioni aggiornate, mappe, credenziali del pellegrino. Il loro sito web fornisce anche contatti di referenti locali che possono assistere nella preparazione del viaggio.

## 6. Testimonianze

Marco, 45 anni, insegnante di storia ed educatore scout, ha guidato un gruppo di rover sulla tratta italiana nel 2022: "Abbiamo percorso il cammino da Piacenza a Bobbio in sei giorni. La cosa che più ha colpito i ragazzi è stata la scoperta di una storia che non conoscevano. Colombano non è nei programmi scolastici, non è nemmeno molto noto nella devozione popolare. Eppure la sua vicenda ha una potenza incredibile. Il terzo giorno, quando siamo arrivati al monastero di San Colombano al Lambro, il priore ci ha accolti e ci ha raccontato la storia del luogo. I ragazzi hanno fatto domande per due ore. La sera, intorno al fuoco, uno di loro ha detto: 'Ma allora l'Europa è davvero cristiana, non è una cosa inventata dai politici'. È stato un momento di grazia".

Suor Elisabeth, religiosa francese che accompagna gruppi di giovani sui Vosgi: "La particolarità di questo cammino è che si cammina attraverso foreste bellissime ma anche attraverso zone industriali, cittadine anonime, periferie. Non è sempre 'bello' in senso estetico. Ma questo è pedagogicamente

prezioso. I giovani capiscono che la santità non sta solo nei paesaggi da cartolina, ma anche nelle zone grigie, nei luoghi ordinari. Colombano ha evangelizzato territori selvaggi e ostili. Noi attraversiamo territori post-industriali, secolarizzati, apparentemente lontani da Dio. Ma proprio lì scopriamo piccole comunità cristiane vive, parrocchie accoglienti, persone che incarnano il Vangelo. La bellezza non è abolita, ma è nascosta, va cercata".

Giovanni, 23 anni, universitario: "Ho fatto una settimana di cammino da solo sulla tratta svizzera, da Basilea verso il passo del San Gottardo. È stato durissimo fisicamente, ma liberante. Non conoscevo quasi niente di Colombano prima di partire. Lungo il cammino ho letto la sua biografia e alcune sue lettere. Mi ha colpito la sua libertà interiore, il suo coraggio di lasciare tutto per andare verso l'ignoto. A un certo punto mi sono chiesto: e io, cosa sono disposto a lasciare? Quali sono le mie Irlande, le mie zone di comfort? Il cammino non mi ha dato risposte, ma mi ha dato domande vere".

## 7. Per approfondire

Per una comprensione storica di San Colombano e del suo movimento monastico, rimane fondamentale: Jonas di Bobbio, *Vita Sancti Columbani* (edizione critica a cura di B. Krusch, Hannover 1905; traduzione italiana in G. S. M. Walker, *Sancti Columbani Opera*, Dublin 1957). Per il contesto storico-culturale: J. M. Wallace-Hadrill, *The Frankish Church*, Oxford 1983; G. S. Brown, *The Carolingian Renaissance*, Cambridge 2011, che dedica ampio spazio all'eredità colombaniana.

Per gli aspetti spirituali: T. O'Loughlin, *Celtic Theology: Humanity, World and God in Early Irish Writings*, London 2000; I. Bradley, *The Celtic Way*, London 1993, che esplora la spiritualità della peregrinatio.

Sull'eredità culturale dei monasteri colombaniani: M. Tosi, *La biblioteca dell'Abbazia di Bobbio*, Milano 2008; F. Stella (a cura di), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze 2001.

Sul cammino contemporaneo e la sua riattivazione: Associazione Internazionale Vie di San Colombano, *Guida al Cammino di San Colombano* (disponibile in più lingue sul sito [www.viesancolombano.eu](http://www.viesancolombano.eu)); AA.VV., *Itinerarium Columbani*, Bobbio 2020, raccolta di saggi geografici, storici e pastorali.

Per l'utilizzo pedagogico: G. Ferretti, *Camminare con i giovani. Il pellegrinaggio come esperienza formativa*, Milano 2019, che dedica un capitolo al cammino colombaniano; E. Bolis, *Pedagogia dell'esodo. Educare partendo, camminando, arrivando*, Brescia 2021.

---

# VIA MICAELICA

## *Dal mare del Nord alla grotta dell'Arcangelo*

### 1. Geografia e storia

La Via Micaelica, o Cammino dell'Angelo, attraversa l'Europa occidentale lungo una direttrice nord-sud che collega tre santuari dedicati all'Arcangelo Michele: Mont-Saint-Michel in Normandia (Francia), la Sacra di San Michele in Val di Susa (Piemonte, Italia) e il Santuario di Monte

Sant'Angelo sul Gargano (Puglia, Italia). Questa via – che alcuni studiosi prolungano idealmente fino alle isole Skellig in Irlanda e al monastero sul Monte Carmelo in Israele – si estende per circa 2.500 chilometri e rappresenta uno degli assi simbolici più potenti della geografia sacra europea. La leggenda medievale narrava che l'Arcangelo Michele avesse lasciato il segno della sua spada su una linea retta che attraversava l'Europa, e che lungo questa linea fossero sorti i suoi santuari. In realtà, la disposizione geografica dei tre santuari principali segue approssimativamente una linea retta con uno scarto di pochi gradi, fatto che alimentò la devozione popolare e la fantasia dei pellegrini.

Il culto micaelico si diffuse in Europa tra il VI e il X secolo. La prima apparizione dell'Arcangelo sul Gargano risale, secondo la tradizione, al 490 d.C. Il Mont-Saint-Michel venne fondato nel 708 dopo una visione del vescovo Auberto di Avranches. La Sacra di San Michele fu edificata tra il 983 e il 987 sull'esempio dei due santuari gemelli. Nel Medioevo, questi tre luoghi divennero mete di pellegrinaggi importantissimi, spesso combinati con altri viaggi devozionali.

La Via Micaelica come percorso unitario è una riscoperta contemporanea. A differenza del Cammino di Santiago o della Via Francigena, che seguivano itinerari medievali documentati, questa via è stata ricostruita negli ultimi decenni combinando antiche vie di pellegrinaggio, sentieri, strade romane e percorsi di montagna. Dal 2007 è stata ufficialmente valorizzata come itinerario culturale e religioso.

## **2. Fenomenologia del percorso**

Camminare sulla Via Micaelica significa sperimentare una verticalità simbolica che attraversa diversi paesaggi europei. La via inizia al livello del mare, con la visione della mole possente del Mont-Saint-Michel che emerge dalle maree, prosegue attraverso le pianure francesi, sale sulle Alpi alla Sacra di San Michele, ridiscende nelle pianure italiane per poi risalire infine sul promontorio del Gargano. È un cammino fatto di ascese e discese, di elevazioni geografiche che diventano metafore di elevazioni spirituali.

La prima caratteristica fenomenologica è proprio questa dialettica tra terra e cielo. I santuari micaelici sono posti in alto: il Mont-Saint-Michel sulla sua roccia circondata dal mare, la Sacra di San Michele a 962 metri di quota con una vista che spazia sulle Alpi e sulla pianura torinese, Monte Sant'Angelo a 843 metri sul livello del mare con il suo affaccio sull'Adriatico. Salire a questi luoghi significa compiere un gesto corporeo che ha immediata risonanza spirituale: ci si eleva, si lascia la pianura delle cose quotidiane per raggiungere un punto di vista altro.

La seconda qualità è quella della lotta. Michele è l'angelo guerriero, colui che combatte contro il drago. I luoghi a lui dedicati sono spesso stati roccaforti, fortificazioni, punti strategici. Camminare verso di essi significa anche attraversare territori che hanno conosciuto conflitti, battaglie, occupazioni. Il Gargano è stato terra di scontro tra Bizantini e Longobardi, la Sacra di San Michele ha visto passare eserciti, il Mont-Saint-Michel ha resistito agli assedi durante la Guerra dei Cent'anni. Il pellegrino cammina attraverso una geografia della guerra per raggiungere luoghi che promettono pace.

La terza dimensione è quella delle soglie. Michele è il custode delle porte, colui che pesa le anime, che separa il bene dal male. I suoi santuari sono luoghi liminali, posti su confini geografici (tra mare e terra, tra pianura e montagna), su confini politici (tra regioni, tra nazioni), su confini esistenziali (tra vita e morte, tra terra e cielo). Attraversare questi luoghi significa sostare sulla soglia, sperimentare la propria fragilità di fronte al mistero.

Il paesaggio è estremamente variato. Il pellegrino parte dalle brume atlantiche della Normandia, attraversa i vigneti della Borgogna, affronta le vette alpine, discende nelle risaie piemontesi,

percorre la Via Francigena fino a Roma (se sceglie la variante mediana), risale l'Appennino, attraversa i territori brulli della Puglia interna fino al Gargano. Questa varietà chiede al corpo una continua capacità di adattamento e all'anima una disponibilità a lasciarsi sorprendere.

### **3. Nuclei spirituali**

La figura dell'Arcangelo Michele offre una ricchezza teologica che la pietà popolare a volte ha semplificato ma non ha mai esaurito. Il primo nucleo è quello del combattimento spirituale. Michele è colui che lotta contro il drago, contro Satana, contro le forze del male. L'Apocalisse lo descrive come il principe delle schiere celesti: "Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago" (Ap 12,7).

Questa immagine non va banalizzata in chiave moralistica. Il combattimento spirituale non è la lotta contro i "peccati" intesi come trasgressioni individuali, ma la lotta contro le potenze che si oppongono al Regno di Dio: l'ingiustizia strutturale, la violenza sistemica, la menzogna che si fa ideologia, la morte che pretende l'ultima parola. Michele è l'angelo della Pasqua, colui che annuncia la vittoria di Cristo sulla morte. Camminare verso i suoi santuari significa allenarsi a questa lotta, discernere dove oggi si manifesta il drago che vuole divorare la donna incinta (cfr. Ap 12,4).

Il secondo nucleo è quello del giudizio. La tradizione cristiana ha sempre rappresentato Michele come lo psicopompo, colui che pesa le anime alla fine dei tempi. Questa immagine può generare angoscia se intesa in modo giuridico: un angelo che calcola meriti e demeriti con una bilancia. Ma la sua verità più profonda è diversa. Michele è colui che porta alla luce la verità di ogni esistenza, che rivela il peso specifico di ogni vita, che separa il reale dall'apparente.

In questo senso, il pellegrinaggio micalico diventa un cammino di verità. Il pellegrino è invitato a lasciarsi "pesare", a confrontarsi con la verità della propria esistenza, a non nascondersi dietro maschere. È un cammino di nuda verità, in cui le illusioni cadono una dopo l'altra. L'Arcangelo non condanna, ma rivela. E questa rivelazione, per quanto dolorosa, è liberante.

Il terzo nucleo è quello della guarigione. Molti santuari micalici sono legati a tradizioni di guarigioni miracolose. Sul Gargano, l'acqua della grotta è sempre stata considerata terapeutica. Anche qui, è necessario andare oltre la dimensione taumaturgica superficiale. Michele guarisce perché illumina, perché porta chiarezza là dove c'era confusione, perché aiuta a discernere là dove c'era ambiguità. Le sue apparizioni sono spesso descritte come manifestazioni di luce accecante. È la luce che guarisce, la verità che libera.

Un quarto elemento, meno esplorato ma presente nella tradizione orientale, è quello di Michele come angelo della Divina Liturgia. Nelle icone bizantine, Michele è spesso raffigurato come diacono, colui che sta davanti all'altare e assiste il sacrificio. Questa dimensione liturgica del culto micalico può offrire spunti interessanti per una teologia del pellegrinaggio come liturgia prolungata, come culto reso a Dio attraverso il cammino del corpo.

### **4. Valenza pedagogica**

Per un educatore che lavora con giovani e adolescenti, la Via Micalica presenta alcune peculiarità pedagogiche da valorizzare. La prima è quella del combattimento inteso come capacità di resistenza. I giovani di oggi crescono spesso in contesti di grande fragilità psicologica, dove si è persa la capacità di affrontare la frustrazione, il dolore, l'insuccesso. La figura di Michele può diventare un'icona pedagogica della tenacia spirituale.

Questo non significa proporre un cristianesimo muscolare o militarista. Significa piuttosto aiutare i giovani a riconoscere che esistono battaglie che vale la pena combattere: la battaglia contro l'indifferenza, contro il cinismo, contro la rassegnazione. Michele non è l'eroe solitario che vince da solo, ma il principe di un'armata, di una comunità che lotta insieme. Il gruppo che cammina sulla Via Micaelica può riscoprirsì come questa comunità combattente, non contro altri esseri umani, ma contro tutto ciò che diminuisce l'umanità.

La seconda valenza pedagogica riguarda il discernimento. L'immagine di Michele che pesa le anime può diventare uno stimolo per educare alla capacità di giudizio, alla distinzione tra ciò che è essenziale e ciò che è accessorio, tra ciò che costruisce e ciò che distrugge. In un'epoca di relativismo etico e di confusione morale, i giovani hanno bisogno di imparare a discernere, a "pesare" le loro scelte, a valutare le conseguenze delle loro azioni.

L'educatore può utilizzare momenti della giornata – ad esempio la sera, prima della preghiera – per proporre esercizi di revisione della giornata secondo il metodo ignaziano: cosa ha dato vita oggi? Cosa ha tolto vita? Dove ho sentito consolazione? Dove desolazione? La figura di Michele con la sua bilancia può diventare l'icona di questo lavoro di discernimento.

La terza dimensione pedagogica è quella della meta elevata. I santuari micaelici sono in alto, richiedono salite faticose. Questa fatica fisica può diventare simbolo della fatica morale e spirituale che comporta ogni crescita autentica. I giovani hanno bisogno di esperienze che li mettano alla prova, che mostrino loro di cosa sono capaci, che li facciano uscire dalle loro zone di comfort. Salire alla Sacra di San Michele, con il suo ultimo tratto di scalinata ripida, o arrivare a Monte Sant'Angelo dopo una lunga giornata di cammino sotto il sole pugliese, sono esperienze che lasciano un segno. Non si tratta di mortificazione fine a se stessa, ma di scoperta della propria forza, della propria capacità di andare oltre i limiti che ci si era autoimposti.

Un quarto aspetto riguarda la dimensione europea del pellegrinaggio. La Via Micaelica attraversa nazioni diverse, paesaggi diversi, culture diverse. È un cammino che educa a un'identità europea non burocratica ma vissuta, fatta di incontri, di lingue diverse, di tradizioni che si intrecciano. In un tempo di chiusure nazionaliste e di paure identitarie, camminare su questa via può essere un gesto profetico, un segno di apertura e di fraternità.

## **5. Guida pratica**

L'organizzazione della Via Micaelica richiede alcune considerazioni pratiche. Innanzitutto, la lunghezza del percorso integrale (circa 2.500 km dal Mont-Saint-Michel a Monte Sant'Angelo) rende impossibile percorrerlo interamente in un'unica esperienza di gruppo. È necessario selezionare tratte significative.

Le opzioni più praticabili per un gruppo giovanile italiano sono tre. La prima è concentrarsi sulla tratta italiana: dalla Sacra di San Michele a Monte Sant'Angelo. Anche questa è molto lunga (circa 1.300 km), ma può essere percorsa in tappe selezionate: Val di Susa, tratto di Via Francigena fino a Roma, poi l'attraversamento dell'Appennino abruzzese e il Gargano. Questa soluzione richiede comunque tre-quattro settimane.

La seconda opzione è fare il cammino "a episodi": un anno si percorre la tratta alpina (una settimana dalla Sacra di San Michele verso Torino e poi verso la pianura), l'anno successivo si fa una tratta appenninica, e così via. Questa soluzione ha il vantaggio di diluire l'esperienza nel tempo e di permettere al gruppo di crescere attraverso tappe successive. Ha lo svantaggio di frammentare l'esperienza e di rendere meno percepibile l'unitarietà del cammino.

La terza opzione, la più realistica per molti gruppi, è concentrarsi su uno dei tre santuari, raggiungendolo con un breve cammino di cinque-sette giorni. Ad esempio, si può partire da Torino

e salire alla Sacra di San Michele in due giorni, dedicando poi altri giorni alla permanenza in zona con escursioni. Oppure si può raggiungere Monte Sant'Angelo partendo da San Giovanni Rotondo (circa 80 km, percorribili in tre-quattro giorni), combinando così il pellegrinaggio micaelico con la visita ai luoghi di Padre Pio.

Per quanto riguarda la segnaletica, la situazione è disomogenea. In Italia, la tratta che coincide con la Via Francigena è ben segnalata. Le tratte specifiche della Via Micaelica, specialmente in Puglia, hanno segnaletica più frammentaria. È consigliabile dotarsi di GPS e di tracce scaricabili da siti specializzati.

L'ospitalità è variabile. In Val di Susa e nelle zone attraversate dalla Via Francigena si trovano strutture accoglienti. In Puglia, nell'entroterra tra Campobasso e Foggia, l'offerta è più limitata e bisogna spesso ricorrere a piccole pensioni o agriturismi. Monte Sant'Angelo ha diverse strutture ricettive legate al turismo religioso.

Il periodo migliore per la tratta italiana è maggio-giugno oppure settembre-ottobre. Luglio e agosto sono sconsigliati per le tratte pugliesi a causa del caldo eccessivo. La tratta alpina è percorribile da maggio a ottobre, evitando i mesi invernali per il rischio neve.

L'equipaggiamento è quello standard dei cammini, con l'accortezza di prevedere vestiario adatto sia alla montagna (per la Sacra di San Michele) sia al caldo mediterraneo (per il Gargano). È importante portare una giacca a vento impermeabile perché le condizioni meteorologiche in montagna possono cambiare rapidamente.

Una risorsa utile è il sito dell'associazione "Cammini d'Europa" che ha contribuito alla valorizzazione della Via Micaelica e offre informazioni aggiornate, mappe, contatti. Esiste anche una credenziale del pellegrino specifica per questo cammino, con i timbri dei tre santuari principali e delle tappe intermedie.

## 6. Testimonianze

Don Paolo, parroco e accompagnatore di gruppi giovanili: "Ho fatto due volte il percorso dalla Sacra di San Michele a Monte Sant'Angelo, in tappe sparse su più anni. La prima volta con un gruppo di adolescenti tra i 16 e i 18 anni. La figura di Michele li ha affascinati. Non il Michele-angelo-custode-zuccheroso delle immagini, ma il guerriero celeste, il principe degli angeli. Abbiamo lavorato molto sull'idea del combattimento spirituale. Ho proposto loro di identificare, giorno per giorno, una cosa contro cui stavano lottando: la pigrizia, la paura, l'egoismo. Ogni sera, davanti al fuoco, dividevano le loro battaglie. È stato un cammino molto vero, senza retorica".  
Alessandra, 27 anni, educatrice scout: "Ho accompagnato un clan di rover dal Mont-Saint-Michel alla Sacra di San Michele in tre estati successive, percorrendo circa 250-300 km all'anno. La cosa più bella è stata vedere come i ragazzi si trasformavano. Il primo anno erano abbastanza immaturi, il terzo anno erano giovani adulti consapevoli. Il cammino è stato come un rito di passaggio prolungato nel tempo. Quando siamo arrivati alla Sacra di San Michele l'ultima volta, e abbiamo visto il panorama dall'alto, uno di loro ha detto: 'Abbiamo fatto una cosa grande'. Non intendeva solo il cammino, intendeva la loro crescita".

Lucia, 52 anni, pellegrina solitaria: "Sono partita da sola da Torino per raggiungere Monte Sant'Angelo, in settembre del 2019. Avevo attraversato un periodo difficile, una malattia grave, e sentivo il bisogno di fare qualcosa di fisicamente impegnativo per ritrovare fiducia nel mio corpo. Il cammino è stato durissimo. Ci sono stati giorni in cui ho pianto dalla fatica. Ma ogni volta che arrivavo a un santuario micaelico – piccole chiesette dedicate all'Arcangelo che si trovano lungo il percorso – sentivo una forza che non era la mia. Michele mi ha insegnato che la forza non è assenza di fragilità, ma capacità di continuare nonostante la fragilità".

## 7. Per approfondire

Per gli aspetti storici e devozionali del culto micaelico: J. P. Martin, *Le culte de saint Michel en Occident*, Roma 2011; G. Otranto, *L'Arcangelo Michele nel Gargano*, Bari 2009, che esplora in particolare le origini del santuario pugliese.

Sulla simbologia dell'Arcangelo: H. U. von Balthasar, *Teologia dei tre giorni*, Brescia 1990, contiene un capitolo sulla figura degli angeli nella teologia pasquale; J. Daniélou, *Les anges et leur mission*, Paris 1952, testo classico sull'angelologia cristiana con ampia trattazione di Michele.

Per il significato spirituale del combattimento: L. Boff, *San Francesco d'Assisi. Una alternativa umana e cristiana*, Assisi 1982, che analizza anche la figura di Michele nella spiritualità francescana; R. Guardini, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e la vita di Gesù Cristo*, Milano 1949, dedica pagine preziose al tema della lotta spirituale.

Sugli aspetti geografici e culturali: F. Cardini, *Gerusalemme. Una storia*, Bologna 2012, che contestualizza i pellegrinaggi micaelici nel più ampio panorama dei pellegrinaggi medievali; J. Sumption, *Pilgrimage. An Image of Medieval Religion*, London 1975, classico sulle pratiche pellegrinali medievali.

Sulle vie e sui santuari: AA.VV., *Il cammino dell'Angelo. Guida alla Via Micaelica*, Torino 2018; D. Tuniz – M. Cortellazzo, *La via dell'Angelo*, Milano 2020, guida pratica aggiornata con informazioni su tappe, ospitalità e luoghi di interesse culturale.

Per l'uso pedagogico: E. Bianchi, *La lotta spirituale nel cristianesimo antico*, Torino 2014; A. Grün, *La lotta spirituale. Una guida attraverso i conflitti interiori*, Brescia 2008, utile per tradurre il tema del combattimento spirituale in chiave educativa.

---

## SENTIERO DI SAN MARTINO

### *La via della condivisione da Tours a Pannonia*

#### 1. Geografia e storia

Il Sentiero di San Martino è un itinerario che ripercorre la vita di uno dei santi più amati della cristianità occidentale, collegando i luoghi dove Martino nacque, visse, operò e morì. Il percorso principale si estende per circa 2.500 chilometri, dalla città di Szombathely in Ungheria (l'antica Savaria romana dove Martino nacque intorno al 316 d.C.) fino a Tours in Francia, dove morì vescovo l'8 novembre 397 e dove oggi riposa nella grande basilica a lui dedicata.

La via attraversa cinque nazioni: Ungheria, Slovenia, Austria, Germania e Francia. A differenza di altri cammini medievali che convergevano verso un unico santuario, questo percorso è stato concepito nel XXI secolo come un itinerario biografico, che segue le tappe della vita del santo. Si tratta quindi di una via moderna che utilizza però antiche strade romane, sentieri medievali e vie di pellegrinaggio preesistenti.

La figura di Martino è cruciale per comprendere la cristianizzazione dell'Europa occidentale nel IV secolo. Nato in una famiglia pagana, arruolato nell'esercito romano, divenne catecumeno ad Amiens dove avvenne il celebre episodio del mantello diviso con il povero. Dopo il battesimo, lasciò la carriera militare e si mise alla scuola di Ilario di Poitiers. Fondò il primo monastero della Gallia a Ligugé, poi divenne vescovo di Tours nel 371. La sua azione pastorale fu rivoluzionaria:

evangelizzò le campagne ancora pagane, combatté l'idolatria, fondò monasteri e parrocchie rurali, difese i deboli e gli eretici dalla violenza del potere politico.

Il culto martiniano si diffuse rapidamente. Già nel V secolo, Martino era venerato in tutta Europa. Tra il VI e il IX secolo vennero intitolate a lui migliaia di chiese, dall'Irlanda all'Italia, dalla Spagna alla Germania. La Cronaca di Gregorio di Tours (VI secolo) contribuì enormemente alla diffusione della sua fama. Nel Medioevo, Martino divenne il santo dei soldati, dei cavalieri, dei poveri, dei mendicanti, dei sarti (per il mantello tagliato), dei viticoltori (la sua festa cade nel periodo della vendemmia).

Il Sentiero di San Martino come percorso unitario è stato inaugurato nel 2005, in occasione del 1700° anniversario della nascita del santo. Dal 2015 è riconosciuto come Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa. La segnaletica è stata progressivamente migliorata e oggi il percorso è ben tracciato e documentato.

## **2. Fenomenologia del percorso**

Camminare sul Sentiero di San Martino significa attraversare l'Europa centrale e occidentale seguendo non una rotta religiosa ma una traiettoria esistenziale. Il pellegrino ripercorre una vita, con le sue svolte, le sue crisi, le sue conversioni. Questa peculiarità conferisce al cammino una qualità narrativa particolare: si cammina dentro una storia, si diventa in qualche modo contemporanei di Martino.

La prima caratteristica fenomenologica è proprio questa dimensione biografica. A differenza del Cammino di Santiago, dove si cammina verso un luogo santo (la tomba dell'apostolo), qui si cammina attraverso una vita. La partenza da Szombathely, città natale, è come un nascere. Il passaggio per Amiens, dove avvenne l'incontro con il povero, è il momento della conversione. L'arrivo a Tours è la pienezza della vocazione, il compimento. Il pellegrino è invitato a sovrapporre la propria biografia a quella del santo, a interrogarsi sulle proprie conversioni, sulle proprie scelte vocazionali.

La seconda qualità è quella della medietas, della via di mezzo. Martino non fu né un martire né un eremita del deserto, ma un vescovo che visse nel mondo senza essere del mondo. Il suo cammino non attraversa deserti o montagne sacre, ma città, villaggi, campagne coltivate. È un cammino profondamente umano, incarnato nella storia ordinaria. Il paesaggio è quello dell'Europa abitata: vigneti della Borgogna, foreste dell'Alsazia, vallate della Svizzera, pianure pannoniche. Non c'è una ricerca dell'estremo, ma una santificazione del quotidiano.

La terza dimensione è quella della condivisione. L'episodio del mantello diviso è il paradigma di tutta la spiritualità martiniana. Martino non dona tutto il mantello (che sarebbe gesto eroico ma imprudente, perché era inverno), ne dona la metà. Questo gesto misura la santità sulla capacità di condividere, non di annullarsi. È una pedagogia dell'equilibrio, della giustizia distributiva, della fraternità concreta. Lungo il cammino, questa dimensione può essere vissuta nella condivisione delle fatiche, del cibo, delle emozioni all'interno del gruppo.

Il pellegrino sperimenta anche la dimensione militare della vita di Martino. Attraversare territori che furono frontiere dell'Impero romano, visitare città che conservano tracce delle legioni, camminare su antiche vie costruite per scopi bellici, significa confrontarsi con il tema della violenza e della pace. Martino fu soldato e poi divenne profeta della nonviolenza. La sua obiezione di coscienza ("Io sono soldato di Cristo, non mi è lecito combattere") risuona con particolare forza in un'Europa che ha conosciuto due guerre mondiali e che ancora oggi è attraversata da conflitti.

Un'altra caratteristica è la varietà linguistica e culturale. Il percorso attraversa mondi germanici, latini, slavi. Si passa dall'ungherese al tedesco, al francese. Ogni nazione ha una propria devozione martiniana: in Ungheria Martino è figura nazionale, in Francia è il santo delle campagne, in Germania è legato alla Riforma (Lutero prese il nome Martin in suo onore). Il pellegrino tocca con mano l'unità nella diversità dell'Europa cristiana.

### **3. Nuclei spirituali**

La figura di San Martino offre alcuni nuclei teologici e spirituali di straordinaria attualità. Il primo è quello della conversione come processo. Martino non ebbe una conversione fulminea come Paolo sulla via di Damasco, ma un lento cammino che durò anni. Fu catecumeno per molto tempo prima di ricevere il battesimo. Anche dopo il battesimo, continuò a essere soldato finché non ottenne il congedo. La sua santità si costruì per tappe, attraverso discernimenti successivi.

Questa gradualità è pedagogicamente preziosa. Martino insegna che la santità non è un lampo improvviso ma un cammino paziente. Non bisogna aspettare di essere perfetti per cominciare, ma bisogna cominciare per diventare. La sua vita mostra anche che è possibile cambiare direzione: da soldato a monaco, da monaco a vescovo. Ogni stagione della vita può essere fertile se vissuta con autenticità.

Il secondo nucleo è quello della carità come riconoscimento. Martino divide il mantello con il povero non perché segue una regola, ma perché riconosce nell'altro un fratello. La notte seguente, Cristo gli appare in sogno rivestito della metà del mantello e dice agli angeli: "Martino, ancora catecumeno, mi ha rivestito di questa veste". Il gesto caritatevole rivela Cristo presente nel povero. Non è questione di buone opere meritorie, ma di rivelazione teologica: il povero è sacramento di Cristo.

Questa visione può trasformare radicalmente l'approccio educativo alla carità. Non si fa la carità per accumulare meriti o per essere generosi, ma perché nel volto del povero si incontra Cristo. La carità diventa così un modo di vedere, non solo un modo di agire. Gli educatori possono lavorare con i giovani su questa dimensione contemplativa della carità: imparare a riconoscere Cristo nei volti feriti.

Il terzo nucleo è quello del vescovo-monaco. Martino fu il primo vescovo occidentale che, pur assumendo la responsabilità pastorale di una diocesi, continuò a vivere in una comunità monastica. Fondò il monastero di Marmoutier vicino a Tours e da lì esercitava il suo ministero episcopale. Questa scelta segnò una svolta: il vescovo non è un funzionario ecclesiastico ma un uomo di preghiera che governa a partire dall'ascolto di Dio.

Oggi, in un tempo di crisi delle istituzioni ecclesiastiche, il modello martiniano può ispirare una riforma della Chiesa. Il ministero ordinato non è potere ma servizio che nasce dalla contemplazione. La vita comunitaria non è fuga dal mondo ma radice che permette di restare saldi nell'impegno pastorale senza bruciarsi. Per i giovani che si interrogano sulla possibilità di una vocazione sacerdotale o religiosa, Martino offre un modello equilibrato, lontano sia dal clericalismo sia dall'intimismo spiritualista.

Il quarto nucleo è quello della difesa degli oppressi. Martino si oppose più volte all'imperatore e ai potenti per difendere gli eretici priscillianisti dalla condanna a morte. Non condivideva le loro idee teologiche, ma riteneva inaccettabile l'uso della violenza in materia di fede. Questa posizione gli costò l'ostilità di molti vescovi suoi contemporanei. La sua coerenza lo rende figura profetica di una Chiesa che non si allea con il potere ma sta dalla parte dei deboli, anche quando questi sono nell'errore.

## 4. Valenza pedagogica

Per un educatore che lavora con adolescenti e giovani, il Sentiero di San Martino offre alcune valenze pedagogiche specifiche. La prima è quella dell'identità europea. Martino è un santo che appartiene a tutta l'Europa: nato in Pannonia (oggi Ungheria), cresciuto in Italia (a Pavia dove il padre era stanziato con le legioni), convertito in Francia, venerato ovunque. La sua vita è una sintesi della costruzione dell'identità europea cristiana.

Camminare sul suo sentiero significa attraversare questa Europa non come turisti ma come cercatori di senso. Ogni nazione visitata può essere l'occasione per una riflessione sull'identità: cosa significa essere europei? Quali sono le radici comuni? Come si coniugano unità e diversità? Queste domande, affrontate non in astratto ma camminando concretamente sul territorio, assumono peso e concretezza.

La seconda valenza riguarda il tema della nonviolenza. Martino è patrono dei soldati ma è anche colui che rifiutò di combattere. Questa tensione può diventare occasione per un lavoro educativo sulla pace, sulla gestione dei conflitti, sull'obiezione di coscienza. In un mondo dove la violenza – fisica, verbale, psicologica – è spesso normalizzata, la figura di Martino offre un contro-modello: la forza vera non sta nell'imporre ma nel servire.

Gli educatori possono proporre ai giovani momenti di riflessione su come gestiscono i conflitti nella loro vita: con gli amici, in famiglia, a scuola. Quali sono le loro reazioni istintive? Dove trovano la forza per resistere alla tentazione della vendetta o dell'aggressività? Il cammino, con le sue fatiche e i suoi momenti di tensione nel gruppo, diventa palestra di questa educazione alla pace.

La terza dimensione pedagogica è quella della condivisione del mantello. Questo episodio può essere utilizzato come paradigma educativo per riflettere sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sul rapporto con i beni materiali. Martino non dona tutto (sarebbe morto di freddo), ma nemmeno tiene tutto (sarebbe stato egoista). Dona la metà: è la logica della condivisione equa, del "ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".

I giovani di oggi crescono in società profondamente diseguali, dove pochi hanno troppo e molti hanno troppo poco. Come educarli a uno stile di vita sobrio e solidale senza cadere nel moralismo? La figura di Martino può aiutare: non si tratta di annullarsi o di sentirsi in colpa per quello che si ha, ma di imparare a condividere, a mettere in comune, a riconoscere che i beni sono per tutti. Durante il cammino, questa pedagogia può essere praticata concretamente: condividere il cibo, prestare l'attrezzatura, aiutarsi nelle fatiche.

Un quarto aspetto riguarda la vocazione come processo. Molti giovani vivono l'ansia delle scelte definitive: quale università? Quale lavoro? Quale vocazione? La vita di Martino mostra che la vocazione si scopre camminando, provando, anche sbagliando. Martino fu soldato prima di essere monaco, fu monaco prima di essere vescovo. Ogni tappa preparò la successiva, anche quando sembrava una deviazione.

Questa prospettiva può liberare i giovani dall'ansia prestazionale e dalla paura di sbagliare. La vita non è un esame dove bisogna dare la risposta giusta al primo colpo, ma un cammino dove si impara facendo. L'educatore può aiutare i giovani a rileggere la propria storia biografica cercando il filo rosso che la attraversa, i semi di vocazione già presenti anche nelle esperienze che sembravano lontane dalla fede.

## 5. Guida pratica

L'organizzazione del Sentiero di San Martino per un gruppo italiano presenta alcune complessità legate alla lunghezza e all'attraversamento di più nazioni. Il percorso integrale, da Szombathely a Tours, richiede circa tre mesi di cammino. È quindi necessario selezionare tratte significative.

Una prima opzione è concentrarsi sulla tratta francese, da Strasburgo a Tours, che è lunga circa 800 chilometri e può essere percorsa in un mese. Questa tratta ha il vantaggio di essere interamente in un'unica nazione, con lingua omogenea, buona segnaletica, e attraversa luoghi martiniani importanti: Marmoutier (il monastero fondato da Martino), Candes-Saint-Martin (dove morì), Tours (dove è sepolto).

Una seconda opzione è fare il cammino "a tappe" su più anni. Un anno si percorre una settimana in Ungheria, l'anno successivo una settimana in Austria o Germania, e così via. Questa modalità permette di mantenere il senso dell'itinerario complessivo pur frazionandolo nel tempo. Ha lo svantaggio di richiedere spostamenti aerei o in treno per raggiungere i punti di partenza.

Una terza possibilità, più realistica per gruppi con poco tempo, è concentrarsi su un unico luogo martiniano raggiunto con un breve cammino. Ad esempio, si può partire da Strasburgo e raggiungere in tre-quattro giorni Marmoutier, dedicando poi alcuni giorni alla visita del monastero e alla riflessione sulla vita di Martino. Oppure si può fare un cammino di una settimana nella regione di Tours, visitando i luoghi della morte e della sepoltura del santo.

Per quanto riguarda la segnaletica, la situazione è migliorata molto negli ultimi anni. Il sentiero è segnato con un simbolo specifico (mantello giallo diviso in due su sfondo blu). In Francia la segnaletica è ottima, in Germania e Austria è buona, in Ungheria è ancora in fase di sviluppo in alcune tratte. È consigliabile utilizzare le tracce GPS disponibili sul sito ufficiale del cammino ([www.europe-saintmartin.eu](http://www.europe-saintmartin.eu)).

L'ospitalità varia secondo le nazioni. In Francia esiste una rete di accoglienza pellegrini ben organizzata, con ostelli, parrocchie, case religiose. In Germania e Austria l'offerta è buona ma più costosa. In Ungheria l'ospitalità per pellegrini è meno sviluppata e bisogna spesso ricorrere a piccoli hotel o pensioni.

Il periodo migliore per la tratta francese è maggio-giugno o settembre. Luglio e agosto possono essere molto caldi. La festa di San Martino l'11 novembre è un momento speciale per essere a Tours, ma il clima in quella stagione può essere freddo e piovoso. Per la tratta mitteleuropea (Germania, Austria), il periodo ideale è da maggio a settembre. In Ungheria, evitare luglio-agosto per il caldo eccessivo.

L'equipaggiamento è standard. Una particolarità: dato che il cammino attraversa anche città importanti (Strasburgo, Tours), è opportuno avere almeno un cambio di vestiti presentabili per visite a cattedrali o incontri istituzionali. In Francia, soprattutto nelle zone rurali, è utile avere un frasario di base in francese.

Una risorsa preziosa è l'associazione "European Federation of St. Martin" che coordina le diverse sezioni nazionali e offre la credenziale del pellegrino, mappe dettagliate, elenco degli alloggi. Esiste anche un'app per smartphone con tutte le informazioni sul percorso.

## 6. Testimonianze

Fra Giovanni, francescano: "Ho accompagnato un gruppo di ragazzi del dopocresima da Strasburgo a Marmoutier, cinque giorni di cammino. Ogni sera leggevamo un brano della vita di San Martino. Il quarto giorno abbiamo letto l'episodio del mantello diviso. La sera stessa, in un piccolo paese, abbiamo incontrato un uomo anziano, senz'altro, che chiedeva aiuto. I ragazzi hanno spontaneamente raccolto tra loro del denaro e gliel'hanno dato. Uno di loro gli ha anche dato la sua felpa perché faceva freddo. Non ho detto nulla, ma ho visto che avevano capito. Il giorno dopo,

durante la riflessione mattutina, una ragazza ha detto: 'Forse ieri abbiamo incontrato Cristo'. Non ho mai visto una catechesi più efficace".

Thomas, 19 anni, studente tedesco: "Ho fatto il cammino da solo, da Szombathely a Vienna, due settimane nell'estate del 2023. Volevo capire se avevo una vocazione al sacerdozio. Camminando, pensavo alla vita di Martino: come ha fatto a capire quando lasciare l'esercito? Come ha fatto a dire di sì all'episcopato quando voleva solo essere monaco? Ho capito che la vocazione non è qualcosa che si capisce tutto in una volta, ma qualcosa che si scopre passo dopo passo. Sono tornato a casa senza certezze definitive, ma con più pace. Sto continuando a camminare, anche dentro di me".

Marie-Claire, 58 anni, insegnante francese: "Sono di Tours e ho sempre conosciuto San Martino, ma come figura folkloristica: la festa, l'oca che si mangia nel giorno della sua memoria, le tradizioni popolari. Quando ho deciso di fare il cammino da Strasburgo a casa mia, ho scoperto un Martino che non conoscevo: il profeta, il difensore degli oppressi, l'uomo che ha osato dire no all'imperatore. È diventato per me un modello di impegno civile. Oggi, nella mia scuola, cerco di vivere qualcosa della sua passione per la giustizia. Non divido mantelli, ma divido tempo, competenze, ascolto con gli studenti più fragili".

## 7. Per approfondire

Le fonti antiche su Martino sono accessibili e fondamentali: Sulpicio Severo, *Vita di San Martino* (edizione critica con testo latino a fronte e traduzione italiana, a cura di C. Mohrmann, Milano 1975); Gregorio di Tours, *I quattro libri dei miracoli*, che contiene la sezione *De virtutibus sancti Martini*.

Per la contestualizzazione storica: J. Fontaine, *Sulpice Sévère, Vie de Saint Martin*, Paris 1967-1969, in tre volumi, opera monumentale con ampio commento storico e teologico; C. Stancliffe, *St. Martin and His Hagiographer*, Oxford 1983, analisi critica delle fonti.

Sulla spiritualità martiniana: L. Bieler, *The Life and Legend of St. Martin of Tours*, Dublin 1961; A. Benvenuti – S. Boesch Gajano (a cura di), *Martino di Tours e il suo culto in Italia*, Roma 2009, atti di un convegno che analizza la diffusione del culto martiniano nella penisola.

Sul tema della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza: A. Ceresa Gastaldo, *Obiezione di coscienza e martirio nei primi secoli cristiani*, Genova 1972; J. M. Hornus, *Évangile et Labarum. Étude sur l'attitude du christianisme primitif devant les problèmes de l'État, de la guerre et de la violence*, Genève 1960.

Per il cammino contemporaneo: AA.VV., *Sur les pas de Saint Martin. De Szombathely à Tours*, guida ufficiale del cammino pubblicata dalla Federazione Europea (disponibile in francese, tedesco, inglese); M. Birrer – M. Egger, *Auf dem Martinsweg durch Europa*, Zurich 2017, diario di viaggio con fotografie e riflessioni.

Per l'uso pedagogico: G. Ravasi, *I santi. Ritratti e meditazioni*, Milano 2009, contiene un capitolo su Martino con prospettive pastorali; E. Prinzi Valli (a cura di), *Il monachesimo tra eredità e aperture*, Roma 2004, collettanea che include studi sulla figura del vescovo-monaco.

---

# CAMMINI MARIANI

## *Le vie della Madre: Lourdes, Fatima, Częstochowa*

### 1. Geografia e storia

I cammini mariani europei costituiscono una rete di percorsi che convergono verso i grandi santuari dedicati alla Vergine Maria. A differenza di vie uniche come Santiago o la Francigena, non esiste un unico "Cammino mariano", ma piuttosto una costellazione di itinerari che conducono ai luoghi delle apparizioni o delle antiche devozioni mariane. I tre santuari più importanti dell'Europa occidentale e centrale sono Notre-Dame de Lourdes in Francia, Nostra Signora di Fatima in Portogallo e la Madonna Nera di Jasna Góra a Częstochowa in Polonia.

Lourdes si trova nei Pirenei francesi, nel dipartimento degli Alti Pirenei. Le apparizioni a Bernadette Soubirous avvennero tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858, presso la grotta di Massabielle. Il santuario riceve oggi circa sei milioni di pellegrini all'anno ed è uno dei luoghi di pellegrinaggio più frequentati al mondo. I cammini verso Lourdes partono da diverse città francesi e spagnole: dalla via Podiensis (una delle vie di Santiago che passa attraverso Le Puy-en-Velay), dal Cammino di Arles, o da percorsi locali che partono da Tolosa, Pau, Tarbes.

Fatima si trova nel Portogallo centrale, a circa 130 chilometri a nord di Lisbona. Le apparizioni ai tre pastorelli – Lucia dos Santos, Francesco e Giacinta Marto – avvennero tra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917 nella Cova da Iria. Il santuario riceve circa quattro milioni di pellegrini all'anno. I cammini principali verso Fatima partono da Lisbona (il Caminho do Tejo, circa 150 km), da Porto (il Caminho do Norte, circa 240 km), o da Santiago de Compostela (il Caminho da Fé, circa 600 km che si percorre in senso inverso, da Santiago verso Fatima).

Częstochowa si trova nella Polonia meridionale, a circa 200 chilometri a sud-ovest di Varsavia. Il santuario custodisce l'icona della Madonna Nera, tradizionalmente attribuita a San Luca evangelista, anche se la datazione storica la colloca al VI-IX secolo. Jasna Góra (Monte Luminoso) è il cuore spirituale della Polonia, meta di circa quattro-cinque milioni di pellegrini all'anno. Il pellegrinaggio più famoso è quello che parte da Varsavia ogni agosto, una marcia di nove giorni che coinvolge decine di migliaia di persone organizzate in gruppi parrocchiali.

Questi tre santuari, pur nella loro diversità, condividono alcune caratteristiche. Tutti e tre sono legati a momenti storici di grande sofferenza: Lourdes sorge nell'epoca dell'industrializzazione che ha impoverito le classi popolari; Fatima nel contesto della Prima Guerra Mondiale e della rivoluzione bolscevica; Częstochowa è stata il simbolo della resistenza polacca contro invasori e oppressori per secoli. Maria appare nei luoghi e nei tempi della sofferenza come madre che consola e fortifica.

### 2. Fenomenologia del percorso

Camminare verso un santuario mariano significa sperimentare una particolare qualità di pellegrinaggio, diversa da quella dei cammini apostolici (Santiago, Roma) o monastici (Montecassino, Cluny). Non si va verso la tomba di un martire o di un santo, ma verso un luogo dove la Madre si è manifestata, dove il cielo ha toccato la terra in modo particolare.

La prima caratteristica fenomenologica è quella della tenerezza. I luoghi mariani hanno spesso un'atmosfera di dolcezza, di accoglienza materna. Le chiese sono piene di ex voto, di testimonianze di grazie ricevute, di segni della pietà popolare. Il pellegrino non si sente giudicato ma accolto. Questa qualità affettiva del pellegrinaggio mariano lo rende particolarmente adatto a persone ferite,

malate, in cerca di consolazione. Non è un caso che Lourdes sia diventata la meta privilegiata dei pellegrinaggi degli ammalati.

La seconda dimensione è quella della semplicità. Maria appare a persone semplici: una ragazzina povera e malata a Lourdes, tre pastorelli analfabeti a Fatima. Il messaggio mariano non richiede culture teologiche raffinate ma un cuore aperto. Questa semplicità si riflette nei cammini: non sono necessariamente le vie più belle o più spettacolari, ma vie accessibili, praticabili anche da persone con poca esperienza di trekking.

Il paesaggio dei cammini mariani è spesso un paesaggio umile. Il Cammino del Tejo verso Fatima attraversa la pianura portoghese, con i suoi uliveti e i suoi villaggi. Il pellegrinaggio verso Lourdes dai Pirenei spagnoli passa per vallate agresti e borghi di montagna. Il cammino da Varsavia a Czestochowa attraversa la pianura polacca, con i suoi campi di grano e le sue foreste di betulle. Non è la grandezza del paesaggio che colpisce, ma la sua domesticità, la sua familiarità. È il paesaggio della vita quotidiana, santificato dalla presenza mariana.

La terza qualità è quella della dimensione comunitaria. I pellegrinaggi mariani sono spesso pellegrinaggi di massa, specialmente nelle date delle ricorrenze delle apparizioni. A Fatima il 13 maggio e il 13 ottobre, a Lourdes l'11 febbraio e il 15 agosto, a Czestochowa il 15 agosto e il 26 agosto (fine del grande pellegrinaggio da Varsavia), i santuari si riempiono di centinaia di migliaia di persone. Questo affollamento potrebbe sembrare un ostacolo alla preghiera personale, ma in realtà rivela una dimensione costitutiva del cristianesimo: siamo popolo, non individui isolati. Maria raccoglie i suoi figli come una madre raduna la famiglia.

Durante il cammino, questa dimensione comunitaria si sperimenta nell'incontro con altri pellegrini. Sui sentieri verso Fatima, specialmente in primavera e in autunno, si cammina spesso in gruppo, recitando il rosario ad alta voce, cantando inni mariani. Può sembrare folcloristico, ma per molti pellegrini è proprio questa preghiera corale che sostiene le gambe quando sono stanche e il cuore quando vacilla.

Un altro aspetto fenomenologico è la presenza dei malati e dei sofferenti. Lourdes in particolare è caratterizzata dalla massiccia presenza di persone in carrozzina, con disabilità, malate. Camminare accanto a loro, vederli trasportati da volontari, sentire le loro preghiere, relativizza ogni fatica. Il pellegrino sano scopre che il suo camminare è un privilegio, non un merito. E scopre anche che la santità non è performance ma abbandono: quei malati che non possono camminare con le loro gambe sono spesso più avanti nel cammino spirituale di chi cammina con forza.

### **3. Nuclei spirituali**

La teologia mariana offre alcune chiavi di lettura per comprendere il significato spirituale dei cammini verso i santuari della Vergine. Il primo nucleo è quello di Maria come *theotokos*, madre di Dio. Il Concilio di Efeso (431 d.C.) definì questo dogma contro l'eresia nestoriana. Maria non è solo madre dell'uomo Gesù, ma madre di Dio incarnato. Andare verso Maria significa quindi andare verso Colei che ha portato Dio nel grembo, Colei che ha dato carne a Dio.

Questo mistero dell'incarnazione è centrale. Maria non è una dea, non è una divinità autonoma. È la creatura che ha detto sì a Dio e ha permesso che Dio diventasse uomo. I santuari mariani sono luoghi dove si medita questo mistero: Dio non si è vergognato di nascere da una donna, di essere allattato, di essere bambino. L'incarnazione passa attraverso la mediazione femminile, attraverso un grembo, attraverso la tenerezza materna.

Per i giovani di oggi, cresciuti in una cultura spesso disincarnata, dove il corpo è ridotto a oggetto o a immagine, meditare l'incarnazione attraverso Maria può essere liberante. Dio ha amato la carne al

punto da assumerla. Il corpo non è prigioniero dell'anima ma luogo teologico, spazio dove Dio si fa presente.

Il secondo nucleo è quello di Maria come discepola e prima credente. Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, ha proposto una mariologia rinnovata, che non separa Maria dalla Chiesa ma la vede come figura e modello della Chiesa. Maria è la prima che ha creduto, la prima che ha detto: "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38).

Questa dimensione della fede di Maria è particolarmente importante per i giovani che si interrogano sulla loro fede. Maria non ha capito tutto subito. Il Vangelo dice che "serbava tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,51), che significa che meditava, interrogava, cercava di comprendere. Anche sotto la croce, Maria non aveva risposte. Stava lì, fedele, anche nel buio. La sua fede non è certezza razionale ma fiducia nel buio, speranza contro ogni speranza.

Camminare verso un santuario mariano può essere vissuto come questo "serbare nel cuore". Il cammino è tempo di meditazione, di ruminazione interiore. Non si cercano risposte immediate ma si impara a stare con le domande, a fidarsi anche quando non si vede chiaro.

Il terzo nucleo è quello di Maria ai piedi della croce e a Pentecoste. Maria è presente nei due momenti culminanti della vicenda di Cristo: la morte e la risurrezione-pentecoste. Sotto la croce, Gesù la dona come madre al discepolo: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26). Al cenacolo, Maria prega con gli apostoli in attesa dello Spirito Santo (At 1,14).

Questi due momenti rivelano la funzione materna di Maria nella Chiesa. Sotto la croce, Maria diventa madre di tutti i discepoli, madre della Chiesa. Non è una maternità biologica ma spirituale: Maria genera alla fede, accompagna nel dolore, sostiene nella prova. A Pentecoste, Maria prega perché lo Spirito scenda. È madre che intercede, che implora il dono dall'alto.

I santuari mariani sono luoghi dove questa maternità spirituale si sperimenta in modo particolare. Molti pellegrini testimoniano di essersi sentiti "accolti" da Maria, di aver ricevuto una grazia di consolazione, di pace, di guarigione interiore. Non si tratta di magia o di superstizione, ma dell'esperienza della mediazione materna: Maria conduce a Cristo, Maria prega per noi, Maria ci accompagna.

Il quarto nucleo, più specifico dei santuari delle apparizioni, è quello del messaggio profetico di Maria. A Lourdes, Maria chiede preghiera e penitenza, e si rivela come l'Immacolata Concezione. A Fatima, Maria chiede la conversione, la preghiera del rosario, la riparazione per i peccatori, e rivela visioni sulla guerra e sulla pace nel mondo. A Czestochowa, anche senza apparizioni dirette, Maria è invocata come Regina della Polonia, protettrice del popolo nei momenti di oppressione.

Questi messaggi non sono aggiunte al Vangelo, ma attualizzazioni del Vangelo in contesti storici specifici. Maria richiama le esigenze evangeliche fondamentali: conversione, preghiera, solidarietà, giustizia, pace. Per un'educazione dei giovani, questi messaggi possono diventare programmi di vita: pregare non come fuga ma come radicamento; fare penitenza non come mortificazione ma come scelta di sobrietà e solidarietà; impegnarsi per la pace non come slogan ma come scelta quotidiana di nonviolenza.

#### **4. Valenza pedagogica**

Per un educatore che lavora con giovani, i cammini mariani offrono alcune valenze pedagogiche particolari. La prima è quella dell'educazione all'affettività. Maria è figura materna, e i santuari mariani sono spazi dove la dimensione affettiva della fede può essere vissuta senza imbarazzo. In una cultura che ha spesso paura delle emozioni o le riduce a sentimentalismo, la devozione mariana ben compresa può educare a un'affettività matura.

Questo significa aiutare i giovani a riconoscere i propri bisogni affettivi (bisogno di essere accolti, amati, consolati) senza vergogna, ma anche senza infantilismi. Maria non è la mamma che risolve tutti i problemi, ma la madre che accompagna nella crescita, che sostiene nel cammino verso l'autonomia. Educare alla devozione mariana significa educare a una relazione affettiva con Dio che passa attraverso la mediazione femminile e materna.

Durante il cammino, l'educatore può proporre momenti di preghiera mariana che coinvolgono il corpo e le emozioni: il rosario camminato (una decina per chilometro), i canti mariani, la visita a piccole cappelle votive. Ma può anche proporre momenti di condivisione: "Qual è stata per te una figura materna (non necessariamente la tua mamma biologica) che ti ha aiutato a crescere? Cosa hai ricevuto da lei?"

La seconda valenza pedagogica riguarda l'educazione alla compassione. I santuari mariani, specialmente Lourdes, sono luoghi dove si sperimenta la fragilità umana. Vedere persone gravemente malate, disabili, morenti, che pregano con una fede che noi sani spesso non abbiamo, è una lezione di vita. Educare alla compassione non significa compatire dall'alto, ma imparare a "patire con", a lasciarsi toccare dalla sofferenza altrui.

Un gruppo di giovani che partecipa al pellegrinaggio diocesano a Lourdes come volontari al servizio degli ammalati fa un'esperienza formativa unica. Spingere le carrozzelle, aiutare nella piscine, assistere durante le celebrazioni, significa mettere il proprio corpo al servizio di corpi fragili. È un'educazione alla gratuità, al servizio, all'umiltà. Molti giovani testimoniano che queste esperienze hanno cambiato la loro vita, hanno aperto i loro occhi su dimensioni dell'esistenza che ignoravano.

La terza dimensione pedagogica è quella della preghiera popolare. I cammini mariani sono intrisi di pietà popolare: rosari, litanie, novene, canti, processioni. La cultura cattolica progressista ha spesso guardato con sospetto a queste forme di preghiera, considerandole poco "mature" o troppo emotive. Ma il Concilio Vaticano II e i pontefici successivi hanno riabilitato la pietà popolare come espressione autentica della fede del popolo di Dio.

Educare i giovani alla pietà popolare significa aiutarli a riscoprire forme di preghiera che coinvolgono il corpo, i sensi, le emozioni, e che si vivono in comunità. Il rosario, ad esempio, è una preghiera ripetitiva che può sembrare noiosa a una mentalità moderna, ma che in realtà è una forma di meditazione contemplativa accessibile a tutti. Recitare il rosario camminando crea un ritmo che unifica corpo e spirito, passi e parole, fatica e preghiera.

Un quarto aspetto riguarda l'educazione mariana delle donne. Maria è figura femminile centrale nella fede cristiana, ma la sua immagine è stata spesso usata per veicolare modelli femminili passivi e sottomessi. Una teologia mariana rinnovata presenta invece Maria come donna forte, profetica, capace di dire sì ma anche di cantare il Magnificat che annuncia il rovesciamento dei potenti. Per le giovani donne, camminare verso santuari mariani può essere occasione per riappropriarsi di una figura femminile liberante. Maria non è la donna remissiva, ma la donna che collabora attivamente al piano di Dio, che prende iniziative (alle nozze di Cana), che resiste sotto la croce quando tutti sono fuggiti. È modello di forza femminile, di coraggio, di fedeltà.

## **5. Guida pratica**

L'organizzazione di un cammino mariano per un gruppo italiano richiede di scegliere quale santuario raggiungere. Per ragioni di vicinanza geografica e facilità logistica, Lourdes è la meta più accessibile.

### **Cammino verso Lourdes**

Il percorso più classico parte da Tolosa e raggiunge Lourdes in circa 160 chilometri, percorribili in una settimana. Il sentiero è ben segnalato e passa attraverso la campagna del Sud-Ovest francese.

Un'alternativa più breve parte da Pau (circa 45 km, due-tre giorni).

Per gruppi con più tempo, esiste la possibilità di collegarsi a una delle vie di Santiago che passano vicino a Lourdes. La Via Podiensis (da Le Puy-en-Velay) ha una variante che scende verso Lourdes.

Il periodo migliore è maggio-giugno o settembre. L'11 febbraio (anniversario della prima apparizione) e il 15 agosto (Assunzione) sono date molto significative ma il santuario è estremamente affollato.

L'ospitalità a Lourdes è molto sviluppata. Esistono numerosi hotel, ostelli, case religiose che accolgono pellegrini. Il santuario stesso ha strutture per gruppi. È consigliabile prenotare con anticipo, specialmente per le date di punta.

### **Cammino verso Fatima**

Per un gruppo italiano, raggiungere Fatima via terra è più complesso. L'opzione più realistica è volare su Lisbona e poi percorrere il Caminho do Tejo (circa 150 km, una settimana) oppure volare su Porto e percorrere il Caminho do Norte (240 km, due settimane).

Il Caminho do Tejo è ben segnalato, passa attraverso villaggi pittoreschi e aziende vinicole. È un cammino piacevole, non particolarmente impegnativo, adatto anche a camminatori non esperti.

Il periodo migliore è aprile-maggio o settembre-ottobre. L'estate portoghese può essere molto calda, soprattutto nell'interno. Il 13 maggio e il 13 ottobre sono date significative ma anche molto affollate.

L'ospitalità lungo il Caminho do Tejo è buona ma non abbondantissima come su altri cammini. È opportuno pianificare le tappe e prenotare con anticipo. A Fatima ci sono molte strutture ricettive per pellegrini.

### **Cammino verso Częstochowa**

Il grande pellegrinaggio a piedi da Varsavia a Częstochowa si svolge ogni anno nella prima metà di agosto e dura nove giorni. È un evento nazionale a cui partecipano circa 50-60 mila pellegrini polacchi, organizzati in gruppi parrocchiali.

Un gruppo italiano che volesse partecipare dovrebbe contattare con molto anticipo (almeno sei mesi prima) una delle parrocchie o diocesi organizzatrici, per essere inserito in un gruppo. È necessaria una conoscenza base del polacco o la presenza di un traduttore, perché durante il cammino preghiere, catechesi e momenti comuni sono in polacco.

L'esperienza è molto intensa, con giornate di circa 25-30 km, camerate comuni, discipline di gruppo. È adatta a giovani motivati e disposti a un'esperienza forte di Chiesa popolare.

Un'alternativa più gestibile per un gruppo italiano è fare un pellegrinaggio "individuale" a Częstochowa, magari in occasione del 15 agosto, e percorrere gli ultimi 50-80 km del cammino partendo da Piotrków Trybunalski o da Radomsko. Questo permette di fare un'esperienza del cammino senza l'impegno del pellegrinaggio integrale.

Il periodo è fisso: dal 6-7 agosto fino al 15 agosto. Il clima è estivo, generalmente caldo ma non eccessivamente. L'organizzazione logistica (pasti, dormitori, assistenza) è completamente gestita dagli organizzatori polacchi.

### **Equipaggiamento**

L'equipaggiamento per i cammini mariani è standard. Una particolarità: è opportuno portare un abbigliamento dignitoso per le celebrazioni nei santuari (no pantaloncini corti o canotte nei luoghi di culto). Per Lourdes, se si prevede di fare il bagno nelle piscine, portare costume e asciugamano (anche se spesso vengono forniti sul posto).

## Risorse

Per Lourdes: [www.lourdes-france.org](http://www.lourdes-france.org) (sito ufficiale del santuario); Diocesi di Tarbes e Lourdes, *Guide du pèlerin*.

Per Fatima: [www.fatima.pt](http://www.fatima.pt) (sito ufficiale del santuario); [www.caminhodefatima.org](http://www.caminhodefatima.org) (informazioni sui cammini).

Per Czestochowa: [www.jasnagora.com](http://www.jasnagora.com) (sito del santuario); [www.pielgrzymka.pl](http://www.pielgrzymka.pl) (sito del pellegrinaggio nazionale da Varsavia).

## 6. Testimonianze

Chiara, 25 anni, educatrice: "Ho partecipato come volontaria al pellegrinaggio diocesano a Lourdes per tre anni consecutivi. Assistevo una signora di 75 anni, tetraplegica dopo un incidente. Non poteva fare niente da sola. Io la vestivo, la lavavo, la imboccavo. All'inizio ero molto a disagio, non sapevo come comportarmi. Lei me lo ha fatto capire subito: 'Non avere paura del mio corpo, è rotto ma sono io'. Abbiamo parlato tantissimo, durante quelle giornate. Mi ha raccontato la sua vita, i suoi dolori, ma anche le sue gioie. Mi ha insegnato che la vita non finisce quando il corpo si ammala, ma continua in forme diverse. L'ultimo giorno, alle piscine, quando l'ho immersa nell'acqua, piangevo. Lei mi ha sorriso e mi ha detto: 'Grazie, sei stata la mia Madonna'. Quella frase me la porto dentro".

João, 52 anni, portoghese: "Faccio il Caminho do Tejo ogni anno da dieci anni. Sono partito la prima volta dopo la morte di mio figlio in un incidente stradale. Avevo 42 anni e avevo perso la fede, la speranza, la voglia di vivere. Mia moglie mi ha detto: 'Cammina verso Fatima, chiedi aiuto a Nossa Senhora'. Sono partito con rabbia, quasi per fare un dispetto a Dio: 'Vediamo se esisti davvero'. Nei primi giorni camminavo meccanicamente, senza pregare, senza pensare. Poi, il quarto giorno, in un piccolo paese, sono entrato in una chiesa. C'era una statua di Maria con Gesù bambino morto sulle ginocchia, una Pietà. Mi sono seduto e ho pianto per ore. Ho pianto tutto il dolore che avevo dentro. Da quel momento ho ricominciato a pregare, a parlare con lei, a chiederle di aiutarmi a vivere. Non sono guarito subito, ci sono voluti anni. Ma quel cammino è stato l'inizio. Adesso cammino ogni anno per ringraziare, e per portare con me nel cuore tutte le madri e i padri che hanno perso un figlio".

Suor Małgorzata, religiosa polacca: "Il pellegrinaggio da Varsavia a Czestochowa è nel DNA del popolo polacco. Io l'ho fatto la prima volta a 16 anni, con la mia parrocchia. Eravamo 200 persone. Si cammina in formazioni militari quasi, molto disciplinati. C'è un cappellano che guida, ci sono momenti di preghiera comuni, catechesi, canti. La sera si dorme in scuole o palestre, tutti insieme per terra. È duro fisicamente, ma è anche una festa. Si crea una fraternità incredibile. Il settimo giorno, quando si vede per la prima volta da lontano il profilo di Jasna Góra con le sue torri, tutti si fermano e cantano l'inno a Maria. Ci sono sempre persone che piangono. Non per sentimentalismo, ma perché quello è il momento in cui capisci che sei arrivato, che lei ti stava aspettando. Poi si entra nel santuario tutti insieme, cantando, e si va davanti all'icona della Madonna Nera. Io davanti a quell'icona ho capito che Maria mi chiamava alla vita religiosa. Sono passati 30 anni, ma ricordo quel momento come se fosse ieri".

## 7. Per approfondire

Per la teologia mariana: Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, capitolo VIII "La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa"; Paolo VI, esortazione apostolica *Marialis Cultus* (1974); Giovanni Paolo II, enciclica *Redemptoris Mater* (1987).

Per le apparizioni: R. Laurentin, *Lourdes. Récit authentique des apparitions*, Paris 1972; A. M. Martins, *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, Porto 1973 (per Fatima); per Czestochowa, J.

Kłoczowski, *History of Polish Christianity*, Cambridge 2000, che contestualizza il culto mariano polacco.

Sulla pietà popolare: Congregazione per il Culto Divino, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002); S. De Fiores – S. Meo (diretto da), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Milano 1985, opera di riferimento.

Per i cammini: AA.VV., *Chemins de Compostelle et sanctuaires européens*, Paris 2010; per Fatima specificamente: J. M. Pereira, *Guia do Peregrino de Fátima*, Fatima 2016.

Per l'uso pedagogico: T. Radcliffe, *Take the Plunge. Living Baptism and Confirmation*, London 2012, che dedica un capitolo a Maria come modello di discepolato; C. M. LaCugna, *God For Us. The Trinity and Christian Life*, San Francisco 1991, prospettiva trinitaria sulla mediazione mariana.